Anno IV. Udine, 28 Febbraio 1859. N. 4

BOLLETTINO
dell' Associazione Agraria Friulana

Esce due volte al mese. — I non socii all'Associazione Agraria che volessero abbonarsi al Bollettino pagheranno antecipati fiorini 4 di v. a. all'anno, ricevendo il Bollettino franco sino a' confini della Monarchia. — I supplementi si daranno gratuitamente.

Estratto dalle corrispondenze dei Socii dell'Associazione Agraria friulana

—

Circa al tema allo studio della *condotta delle terre*, ecco quanto ci scrive il Vianello da Biancade sotto Treviso:

« Nella bassa trivigiana vi sono affittanze a danari, a generi, ed a mezzadria.

Le affittanze a danaro variano da 26 a 40 lire al campo senza altro onere (il campo è di m.r 5204). Poche sono queste affittanze con i contadini; esse sono in uso per i beni delle mani morte.

Per il contadino si usano di più quelle a generi ed a mezzadria; queste ultime sono accettate mal volentieri, e ciò forse più perchè nei tempi trascorsi erano considerate come le più gravose, che non perchè tali siano oggi.

Quelle a generi sono in generale tassate a Frumento staja 1 — per campo.

Tra Granoturco, Avena, Sorgorosso staja 1 — per campo.

Il vino al terzo.

Regalie da 18 a 36 capi di pollame.

Ova 100 a 200.

Alcuni pagano un dato peso di carne porcina, che varia da 50 a 150 libbre.

Alcune di queste affittanze arrivano ad essere tassate a Frumento . . . . . . staja 1 — per campo.
Granoturco . . . . . . » 1 — » »
Avena e Sorgorosso . . . . » 1 — » »

Più le regalie come sopra, e le une e le altre pagano da 100 a 200 lire austr. per fitto di casa.

Le cosidette mezzadrie dividono per metà il Frumento, l'Avena, il Granoturco, il Sorgorosso, i Fagiuoli.

Il vino al terzo.

Pagano inoltre il Pollame, talvolta la porcina, e sempre il danaro a titolo di fitto di casa.

In generale la Galetta alla metà.

Le affittanze coi contadini sono quasi tutte verbali, tacitamente rinnovate di anno in anno, con frequenti cambiamenti; ora è raro trovare una famiglia che da parecchi anni sia nella medesima colonia.

Parecchi possidenti abitanti la campagna fanno lavorare una, e rare volte più, colonie a mezzo di bovari e braccenti.

Il bovaro si paga usualmente:
Granoturco staja 12 all'anno.
Denaro aL. 72.
Fagiuoli staja 1/4.
Un majale alla parte.
Due o tre campi di Granoturco da zappare, dividendolo 2/3 al padrone ed 1/3 al bovaro.

I braccenti sono usualmente chiusuranti (soltans) dello stesso possidente, i quali lavorano per esso tutto il tempo che loro sopravanza.

Ai braccenti si dànno
soldi 20 dal 1. Ottobre al 25 Marzo.
» 25 dal 25 Marzo al 1. Giugno.
» 30 dal 1. Giugno al 15 dello stesso.
» 35 dal 15 Giugno all'11 Agosto.
» 30 dall'11 Agosto all'8 Settembre.
» 25 dall'8 Settembre al 1. Ottobre.

A questi prezzi il padrone ha l'obbligo di occuparli tutto il tempo dell'anno, quando si possa lavorare in campagna, e si chiamano *Operanti obbligati*.

I braccenti poi avventizii, si trovano agli stessi prezzi, quando non vi siano lavori pressanti; nelle epoche di maggior bisogno si fanno pagare sino ad aL. 2. — Questi sono poco numerosi, e per solito si occupano alle basse estreme, cioè nelle risaje e nello sfalcio delle paludi. A stretto rigore, questi sono i proletarii, dei quali è scarso il numero.

Attualmente i coloni sono ridotti a non avere che meschinissimi attrezzi rurali, e nessuna altra scorta, neppure di granoturco, per mantenersi. Il nuovo affittuale entra al S. Pietro cogli animali e parte della famiglia, per usufruire i foraggi, e far il lavoro di aratro sulle stoppie di Frumento e di Avena: ed al S. Martino entra in possesso di tutta la terra, e trasporta la rimanente famiglia. Il padrone, che lascia, non somministra più Polenta, quando il colono che lascia la terra abbia finiti i lavori al Granoturco, a ciò condotto, perchè ha sempre dei forti crediti da riscuotere. Succede quasi sempre, che il nuovo padrone deve principiar a mantenere la famiglia al S. Pietro, e deve continuare fino al nuovo raccolto, ossia un anno e mezzo; ed è felice quegli che trova il contadino che possa vivere senza bisogno di sovvenzioni, una parte dell'inverno, principiando solo nella primavera a mangiare, a carico dell'avvenire.

In questo stato di cose, non saprei invero qual sorta di affittanze si possano fare; e qualunque sia il contratto, esso è sempre illusorio, perchè il possidente, per il fatto, riscuote quello che civanza, dopo aver mantenuto il conta-

dino. Gli effetti economici dell' agricoltura esercitata dal contadino, stanno quindi a tutto carico del possidente.

È vero, che questi è in grado di scegliere il colono, e può dettargli la legge, perchè sono più le dimande che non le terre da affittarsi; ma sia il difetto di capitali, siano le poche cognizioni, o l' indolenza del possidente, o le sue occupazioni estranee all' agricoltura, certo è, che non trae nessun partito dalla sua posizione pel proprio bene, e per quello del colono. Al possidente basta alzare il prezzo nominale dell' affitto, e niente si cura del continuo e progressivo deterioramento delle terre arative, le quali vanno continuamente producendo meno, relativamente alla loro estensione.

Sarà pur vero, che la coltura a mezzo dei braccenti possa far accrescere di molto i proletarii; ma come far altrimenti, ove il contadino, oltre che essere ignorante, non ha capitali di sorta? È bella idea quella d' istruire il contadino, e di porlo in posizione di formarsi il capitale: ma quanto tempo occorre a ciò? Quanto capitale sarà sciupato in tentativi ignoranti, e forse dilapidato in bagordi, che per esso hanno più attrattiva per la lunga privazione? Con tale prospettiva, quanti i possidenti che vogliano accingersi a ciò? D' altra parte, fra noi non è da temersi che si costituiscano quei grandi possessi, coltivati a modo di fabbrica, come ciò avviene in Inghilterra, in Germania ecc. I nostri latifondi generalmente sono sminuzzati, e suddivisi in modo, da opporre un ostacolo grave alla loro riunione, per prestarsi a questo modo di coltura. Da noi quindi non sarà possibile dare una certa estensione alla lavoranzia economica, e dovrà essa restringersi dai 50 ai 100 campi, essendo casi eccezionali i possessi riuniti di maggiori dimensioni. E sopra queste estensioni, adoperando i chiusuranti (sottans), non si ha a temere il proletariato, perchè il chiusurante, può essere buon capo di famiglia, buon coltivatore, e potrebbe essere anche morigerato, quando il suo piccolo podere fosse meglio coltivato che non sia al presente; al quale effetto servirà certo di utile istruzione il coadjuvare che fa ad una coltura migliorante, nei terreni lavorati per economia. Ne ho la prova sotto gli occhi di alcuni chiusuranti, che principiano spontaneamente a far piantagioni a fosso, che principiano a dir pazzo a chi vende foraggi e concimi ecc. e forse da questo ceto potranno un giorno tornar a formarsi dei coloni laboriosi ed istruiti.

Al mio debole intendimento sembra, che sarebbero anzi da incoraggiare i possidenti a far lavorare parte delle loro terre per mezzo di braccenti chiusuranti, essendo questo anche un mezzo d' istruzione per loro stessi.

Ora si può considerare che sorga un nuovo genere di proletarii agricoli, cioè i coloni. A questi mancano sempre più i mezzi per mantenersi, e per lavorare le terre; privi di ogni capitale, salvo alcuni miserabili attrezzi, del valore di forse 150 lire, essi vanno trascinando la loro miseria di Colonia in Colonia, lasciando da per tutto guasti sulle terre, e debiti verso il padrone, verificando il detto del sig. Collotta, che la miseria del coltivatore si appicca al terreno qual lebbra.

Per me trovo assai arduo il dare un' opinione sulla miglior affittanza, e credo si debba principiar più da lontano, cioè dal cercar di persuadere i possidenti della necessità che hanno d' istruirsi, e d' invigilare il più che possono le operazioni dei coloni tutelandoli, quali minori, nei loro proprii interessi, e facendo ogni sforzo per migliorare i loro fondi. Per ora questa sarebbe forse la via più corta ad ottenere il miglioramento delle terre; e si avrebbe per necessaria conseguenza il miglioramento economico, morale e fisico, dei contadini.

Considero illusoria qualunque affittanza, perchè i contadini quali sono ne' miei contorni mancano di mezzi e di cognizioni per fare migliorie, per aumentare le rendite, per garantire gli affitti. Il reale risultato di qualunque contratto di fitto sarà sempre, che il possidente è per il fatto il vero garante e responsabile delle operazioni eseguite dal contadino.

Essendo il possidente che deve patire dalla cattiva agricoltura, e non potendo i contadini per loro proprio impulso farne della buona, credo che la miglior affittanza sarà quella che lascierà più libera azione al possidente, dal quale solo possono partire le migliorie. A questo scopo si prestano abbastanza bene le mezzadrie, od affittanze in compartecipazione, ma esse dovrebbero essere intese meglio di quanto si usano in questi contorni.

Qui la mezzadria è considerata soltanto come un modo di stabilire l' affitto in proporzione alla rendita di cadaun anno; perciò il possidente non s' ingerisce in nessun lavoro di campagna all' infuori delle piantagioni. Fatto che sia il raccolto, egli va a dividere ed a ritirare la sua quota.

Egli è chiaro, che presa sotto questo punto di vista, la mezzadria non può diffondersi molto, perchè presenta degl' inconvenienti simili, e forse maggiori, delle altre affittanze, cioè all' incertezza della quota padronale, aggiunge una inquietudine ed una malfidenza, essendochè la propria parte può essere di continuo diminuita dalle ruberie, fino a che non sia riposta in granajo.

Se per lo contrario si considerasse la mezzadria, quale patto che stabilisce il modo di dividere il raccolto, fra chi lavorò materialmente, e chi, oltre dare il fondo, *somministra il lavoro intellettuale* ed il capitale delle scorte; se il possidente si ponesse a dirigere i lavori, egli è certo, che in questo solo contratto avrebbe libertà di azione, e con questo solo potrebbe arrivare a migliorare la propria condizione, in unione a quella del contadino.

Ma qui torniamo sempre alla stessa canzone: per fare che le mezzadrie portino quell' utile che pur possono, conviene che il possidente s' istruisca nell' agricoltura e si occupi di agricoltura.

Ritengo per fermo, che siamo assai prossimi al tempo, nel quale il possedere delle terre non si potrà più considerare come avere una rendita, la quale basti riscuoterla e mangiarla eziandio; ormai, per chi sappia fare i conti, la terra disgiunta dall' industria sapiente, non rende quanto basta a coprire le spese, e perciò la possidenza, od il possedere, deve calcolarsi come una professione, la quale similmente a tutte le altre, renderà a seconda *dell' istruzione, dell' attività, dei mezzi.* Un' affittanza verbale, o scritta, con tali, o tali altri patti, potrà giovare assai poco, finchè resteremo ignoranti, finchè resteremo inerti, e finchè ci verranno tolti i mezzi. Pensiamo ad apparecchiarci per ciò che dipende da noi; per il resto confidiamo in tempi migliori.

Crediamo, che il seguente articolo del sig. *Alessandro della Savia* **sui sistemi di affittanza considerati come mezzo di miglioramento dell'industria agricola,** presenti un quadro abbastanza vero di tutta la pianura friulana, e sotto al riguardo contemplato:

« Nella condizione attuale della proprietà fondiaria, non si potrebbe migliorare la sorte dei possidenti e dei lavoratori dei campi, se non se procacciando di ricavare dalla terra maggiori prodotti di quelli che se ne ricavano; e ritenuto che un sistema di conduzione meglio che un altro possa indurre questo risultato, è a vedersi quale di essi e sotto quali condizioni sia adottabile.

Nella nostra Provincia il sistema di affittanza maggiormente in uso è il contratto misto, in forza del quale il colono contribuisce una quantità determinata di generi pei prodotti del suolo, e divide a metà col padrone i prodotti di soprasuolo. La mezzadria propriamente detta, ossia la divisione di tutti i prodotti, non si trova qua e colà che come eccezione e non si estende in nessun luogo ad un territorio abbastanza vasto. L'affitto in danaro è adottato dalle Amministrazioni dei Luoghi Pii per le colonie e pei piccoli affitti, e nella parte montuosa della Provincia, dove la proprietà è molto sminuzzata, e si usa quasi generalmente pei prati naturali.

L'affittanza in danaro offre il vantaggio di una semplice amministrazione, ma non si potrebbe darle grande estensione senza sconcertare l'economia dei coloni, per la ragione, che assai più agevole riesce loro pagare il fitto con quel genere che direttamente producono, di quello che convertire in danaro i loro prodotti. Dovendo venderli ad epoche determinate, sarebbero costretti ad adattarsi ai prezzi correnti in quelle epoche, anche con loro danno, mentre i proprietarii potrebbero ricavare un maggior prezzo dalle medesime quantità vendendole a partite più grosse e quando il prezzo loro convenga maggiormente. Il sistema delle aste poi, con cui viene determinato il fitto dei beni appartenenti a Corpi morali, ognuno sa di quanti inconvenienti sia fonte e quale influenza eserciti sull'economia agricola.

Il contratto misto essendo il più comune tra noi, importa esaminare sotto quali condizioni esso esiste.

Una colonia si compone ordinariamente di 24, 30, 36 campi friulani aratorii, e di 8, 10, 12 campi prativi, vale a dire dalle 112 alle 168 pertiche metriche in tutto, e della casa colonica con cortile ed orto. Il fitto principale viene determinato in frumento, come quello che tra i cereali ha il maggior prezzo ed è meno di tutti soggetto a cali, e varia dai 6 ai 10 sesti di stajo, ossiano pesinali, per campo (ettolitri 0,609 a 1.219); ma v'hanno campi affittati anche a 3 pesinali. Il fitto dei prati naturali viene pagato in danaro a L. 10, 12, 18 per campo, e v'ha colonie in cui i prati sono calcolati a lire 3 e 4 per campo. Per la casa colonica si esige una modica pigione pure in danaro, e secondo il suo stato e la sua estensione dalle L. 30 alle 60, oltre ad alcuni capi di polleria. Si aggiungono poi alcune prestazioni d'opera e carriaggi del valore di L. 20 a 30. Si divide a metà la foglia dei gelsi, oppure si alleva una quantità di filugelli proporzionata alla quantità della foglia per dividere a metà il prodotto dei bozzoli; e talvolta anche il proprietario si riserva tutta la foglia. Il vino e le vinacce si dividono pure per metà, e nei ronchi o colline, dove il maggior prodotto consiste nel vino, si dividono per due terzi al padrone ed un terzo al colono, il quale in fine deve contribuire sei od otto cesti di uva scelta all'atto della vendemmia.

Altri patti e discipline sogliono convenirsi, che riguardano i vegetabili, le piantagioni e si estendono ai particolari della coltivazione, per la qual cosa occorrono lunghissime scritture.

La durata della locazione si determina per lo più a tre anni soli, spirati i quali col silenzio delle parti, si rinnova tacitamente e non si rifà la scrittura, se non quando accadda di far cambiamenti.

Al cominciare di una nuova affittanza si fa la descrizione o stato e grado della casa, dei terreni e dei vegetabili; ma più comunemente è trascurata questa pratica.

Nel primo caso i vegetabili vengono anche stimati e si tiene debitore il colono dell'importo complessivo che va ad estinguersi colla restituzione dei tronchi delle viti e degli alberi che si vanno escavando; cosicchè quando siano estratte tutte le vecchie piantate ed il colono abbia restituito i tronchi delle piante, di cui si tiene apposito registro, la partita s'intende pareggiata. Nella stima delle piantagioni che il colono è obbligato a sostituire, si calcola il valore delle pianticelle al momento che si consegnarono al suolo e quello del lavoro relativo, ciocchè costituisce il miglioramento a suo credito. Altri lavori di nuove fosse, d'imbonimenti o di dissodamento di suolo egli non è autorizzato a fare senza permesso, ed ottenutolo, il compenso viene convenuto anticipatamente.

Nel secondo caso, cioè quando non esiste consegna, vengono prese in nota anno per anno anche le piantagioni nuove e le rimesse e i refossi, e l'importo relativo, che è determinato nella locazione, viene portato a sconto del fitto dello stesso anno o del debito arretrato. In questo caso la custodia e conservazione dei vegetabili riposa sulla buona fede del colono e sulla sorveglianza del castaldo, o della guardia campestre, se il proprietario ne tiene.

La brevità delle locazioni taluno condanna come dannosa al progresso agricolo, ritenendo che il colono si metta di mal animo a migliorare un fondo, i di cui frutti non ha sicurezza di godere almeno per un corso d'anni che basti a compensare le sue fatiche; ma la pratica del nostro paese lo garantisce di questo godimento, giacchè succede assai di raro, che la concorrenza determini l'aumento del fitto, e si vedono invece non solo discreti, ma mediocrissimi agricoltori succedersi di padre in figlio nella conduzione dello stesso podere, come non è raro il caso che sia più antica la famiglia del colono nella conduzione, che quella del padrone nel possesso. Potrebbe dirsi, che migliorata la produzione mercè la sua attività, il colono non è sicuro di non vedersi tosto aumentare l'affitto. Ma si può rispondere a ciò, che, non sul frutto immediato de' suoi sudori, ma sui miglioramenti che procedono da miglior sistema di lavoro iniziato dal padrone, senza che pertanto abbia portato maggiori fatiche, o su quelli che furono compensati al colono, o in una parola sul progresso dell'industria agricola, il proprietario ha diritto di avere la sua parte di vantaggio. E d'altronde avviene pur qualche volta che degenerino le stesse buone antiche famiglie di coloni, o per divisioni si smembrino, e che succedendo di averne perduta alcuna, s'abbia incontrato

in un cattivo lavoratore; quindi non sarebbe certo felice la condizione del proprietario che dovesse tollerarlo, vincolato da un lungo contratto.

Nè censurabile, come sembra a tal' altro, è che il padrone si riservi e confermi nel contratto i diritti di pegno e di sequestro che la legge gli accorda; dappoichè l'esperienza insegna, che questi patti, inutili con cento affittuali, possono essere necessarii con uno e non nuocono niente affatto ai cento; e sono necessarii poi sempre quando succedono discordie e divisioni famigliari, e nell' ultimo anno della locazione in cui i più onesti rompono ogni vincolo di affezione e di dipendenza verso il padrone. È certo d'altra parte, che nelle locazioni gli obblighi, le prescrizioni, i divieti sono tutti a carico del conduttore; ma gl' interessi del proprietario e i suoi sono talmente collegati, che non può scapitare l'economia dell'uno senza che ne senta il contraccolpo quella dell' altro, e il proprietario è interessato a mantener l'equilibrio. Nell' equità e nella ragionevolezza del padrone sta dunque la garanzia del colono, più che nei patti più o meno lati del contratto.

Io non so, se nella rilevazione e stima dei miglioramenti, quando havvi consegna, tutti i periti si attengano alla massima sopraindicata, di rilevare cioè il valore delle piante all'epoca in cui furono messe in terra e quello del lavoro che occorse a piantarle, anzichè il valore effettivo all' atto della stima, colla deduzione di un terzo a favore del fondo, come alcuni praticano. Ma sembrami più razionale e più giusto il primo metodo; non si potrebbe in ogni modo stimarli per intiero, perchè le piante crebbero sul fondo del padrone, e per le cure di allevamento il colono ha conseguito il compenso nella metà dei prodotti. Solamente dunque nel caso, che egli dovesse abbandonare il podere prima che le piante siano a frutto, dovrebbesi avervi un conveniente riguardo.

L'uso di ommettere l'inventario, o stato e grado dei terreni e dei vegetabili, non è commendabile veramente, perchè il colono è più facilmente tentato di appropriarsi qualche pianta tutte le volte che gliene venga il bisogno o il mal talento, essendogli facile ancora di deludere la sorveglianza de' padroni, o de' suoi dipendenti; che all' incontro quando sa che tutte le piante stanno descritte e stimate, e che gliene verrebbe un debito per tutte quelle che non restituisse, si guarderebbe bene dal commettere abusi. Ma ha questo di buono, che dispensa da una spesa non indifferente che portano le consegne e riconsegne, massime se si tratta di grandi possessi; ed essendo annesso a questo sistema quello di compensare anno per anno i lavori che vengono eseguiti, è tolto al proprietario il pensiero di dovere, dopo un dato tempo, pagare vistosa somma di miglioramenti, ciocchè veramente non meriterebbe seria considerazione, se non nel caso di grandi affittanze a lungo termine, che presso di noi sono assai rare.

Finora abbiamo parlato del contratto misto e delle condizioni sotto le quali è adottato, che sono la maggior parte comuni ad ogni genere di contratto agrario: resta da considerarlo adesso in riguardo allo scopo proposto e di confrontarlo colla mezzadria.

Sarebbe materia troppo vasta per la natura di questo scritto l'esame di tutti i pregi e difetti di questi due sistemi di conduzione e dell' influenza loro sull' economia agricola e sociale, che diede argomento ai due trattati *Fermage* e *Metayage* del rinomato agronomo conte di Gasparin; e che il signor Jacini svolse con sapiente larghezza di vedute nel meritamente celebrato suo libro *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia*. Io mi limiterò dunque ad esporre, se e come il contratto misto risponda allo scopo di migliorare la condizione attuale dei proprietarii e dei coltivatori e ad aumentare la produzione, e se possa venire sostituito dalla mezzadria.

Noi dobbiamo ritenere prima di tutto, che la misura dei fitti sia stata aumentata progressivamente negli ultimi anni seguendo l'aumento della popolazione, l'incremento dell' industria e più che tutto la gravezza delle imposte prediali; e possiamo supporre, che molti tra i proprietarii abbiano portato tali aumenti senza prendere maggiore ingerenza di quella che prendevano prima nella coltivazione delle terre, sicchè questa sia rimasta come prima abbandonata all' industria stazionaria dei coltivatori; e ciò stante, il proprietario che cercasse di migliorare la propria condizione aggravando ancora la misura degli affitti, non otterrebbe altro risultato, che quello di accumulare partite di credito sui suoi libri, d'impoverire e scoraggiare i coloni e in ultima analisi di nuocere all' industria agricola e alla produzione anzichè giovarle, rendendo impossibile ogni sorta di miglioramento. Non resta dunque altra via, che quella di forzare la terra a produrre più di quanto produce attualmente, introducendo migliori sistemi di coltivazione, al quale effetto sarebbe necessario anche l'impiego di capitali, che sgraziatamente mancano a chi non ha altra fonte, che le rendite della terra per ricavarli.

È stato detto, che il contratto misto, più che la mezzadria, favorisce i miglioramenti, perchè il proprietario può coll'aumento degli affitti ricavare l'utile dei capitali che impiega; mentre all' incontro nel contratto di mezzadria egli dovrebbe dividere col colono il profitto dei capitali medesimi. Vedremo parlando della mezzadria, se questo ostacolo sussista e se abbia rimedio, ed osserveremo intanto, che v' hanno miglioramenti in agricoltura, il cui vantaggio non si risente che per gradi e dopo un corso più o men lungo di tempo: quindi il proprietario dovrebbe attendere che l'utilità fosse patente prima d' incarire l'affitto; e poi lo dice lo stesso signor Jacini: la facoltà di aumentare ogni qual tratto la misura del fitto, è la spada di Damocle sospesa sul capo del colono. E veramente, sotto l'incubo di questa probabilità, egli vive in uno stato d' incertezza e di diffidenza, che tanto o quanto raffredda il suo fervore a forzare la produzione.

Ma il contratto misto, com' è costituito qui ed altrove, ha un altro essenziale difetto; ed è, che dovendo il colono soddisfare la maggior parte dell'affitto con un genere solo, che è il frumento, è costretto a dedicare la metà, se non anche i due terzi del podere alla coltivazione di questo cereale, e non gli è più possibile introdurre un razionale avvicendamento di prodotti, condizione principalissima di una buona agricoltura.

Il contratto misto non potrebbe dirsi sostanzialmente buono, se non nel caso in cui riguardando alla coltivazione dei terreni e alla produzione, restasse poco a desiderarsi, e quando i rapporti del proprietario col coltivatore e della rendita depurata colle imposte fossero convenientemente equilibrati; quando in fine i coloni si trovassero in tale grado

di prosperità da garantire l'integrale pagamento degli affitti; ma noi siamo ben lontani da così felici condizioni.

La mancanza dell'importantissimo prodotto del vino, se portò lo sbilancio nell'economia dei coloni, essendo sopravvenuta all'aumento dell'imposta prediale, ha rovinato quella dei proprietarii, ai quali rimase per tutto conforto di vedersi aumentare di anno in anno i debiti colonici, che per la natura loro non potranno estinguersi, se non che nel prosperamento dell'industria agricola, quando il padrone non volesse togliere ai debitori ogni mezzo di coltivazione e congedandoli metterli alla strada.

La mezzadria, ove sia regolata da ragionevoli patti, impedisce questo inconveniente, e mettendo i coloni sotto tutela e più immediata dipendenza dal padrone, che ha interesse a dirigere dal minimo al massimo dei lavori campestri, mi sembra più adatta all'introduzione di nuovi sistemi e di nuove piante, e specialmente all'attuazione di qualunque rotazione agraria.

E la mezzadria ha pure i suoi difetti. Il sig. Jacini ne nota tre principali: il primo è quello già avvertito, di non favorire miglioramenti che richiedono vistoso dispendio; ma questo difetto non mi pare senza facile rimedio. E in fatti ogni miglioramento richiede tre elementi: scienza agricola, impiego di capitali e lavoro. E l'impiego di capitali, ove si escluda l'irrigazione e il dreneggio, che nelle condizioni nostre non sarebbero attuabili per ora che in via di eccezione, si restringe all'aumento di scorte vive e morte. Se si tratta dunque di aumentare il numero degli animali, il capitale che v' impiegasse resta sempre del padrone, ed egli può riservarsi anche gli utili derivanti dal buon governo e dal giro de' medesimi, mentre resta al colono il vantaggio di maggior forza viva nei lavori e maggior produzione di letami. Se si tratta di provvedere foraggi, strami o concimi, nulla osta che si addebiti il colono di metà di una spesa, che deve portargli nello stesso anno la metà dei benefizii, e che egli può quindi pareggiare colla sua parte dell'aumentato prodotto. Più facile sarebbe il conguaglio dei parziali interessi, se i miglioramenti consistessero in soli lavori; dappoichè, o la famiglia del colono può estinguerli da sè, ed allora, fatta giusta estimazione del valore, si accreditano della metà, o non può eseguirne che una parte ed il padrone v' impiegherà egual numero di operai di quello che egli impiega; o si tratta infine d'un lavoro, a cui il colono non può prender parte affatto, e in questo caso sarà addebitato di metà dell'importo del lavoro medesimo.

Il secondo inconveniente, cioè quello d'un' amministrazione complicata e della sorveglianza a cui è obbligato il padrone, sussiste realmente; ma se si vuole promuovere miglioramenti ed impiegar capitali allo scopo di aumentare la produzione, sotto qualsivoglia forma di contratto agricolo, la sorveglianza del proprietario è indispensabile. E parlando della sorveglianza del padrone, s' intende che, se ha estesi possedimenti, non può esercitarla da sè, ma deve affidarla ad uno o più agenti o castaldi; altro ostacolo contro la mezzadria, però diversamente considerato dai due autori sopra citati nei passi che mi piace di riportare. Dice il sig. Jacini: « Non potendo sempre un proprietario assumersi una tal sorveglianza, o affidarla a terza persona così facilmente tentata ad intendersi coi mezzajuoli, la sua rendita sarà sempre incerta (1). » E il sig. di Gasparin: « . . . . . quelque frayeur qu' inspire le nom d' intendent, ou d'agent à la plupart de ceux qui ne les connaissent que par les plaisanteries des poëtes ou par les désordres de ceux des grands seigneurs de l'ancien régime, qui n' exerçaient sur eux aucune espece de surveillance; il n'en est cependant pas moins certain que l'on ne peut administrer sans eux de grandes propriétés, et que, quand on ne pourra pas tout voir par soi même, il faudra bien forcément accorder à celui qui verra pour nous, un certain degré de confiance . . . . » e più sotto: « et une classe raccomandable d'hommes exerce cette profession avec une intelligence et une délicatesse que donnent la grande pratique et la concurrence (1) . . . . »

Non tocca a me decidere fra così opposti giudizii: dirò solamente, che havvi un mezzo semplicissimo di controllare anche nella mezzadria la gestione dell'agente e del castaldo, ed è quello di consegnare ai mezzadri un libretto sul quale essi siano obbligati a registrare tutto ciò che ricevono, e tanto le contribuzioni fisse quanto i prodotti delle partizioni, non parendomi possibile che un agente il quale abbia, p. e. sessanta mezzadri, o ne avesse anche dieci soli, possa così facilmente intendersi con tutti per defraudare il padrone, senza che la frode venga tosto scoperta. Nè nascerebbe poi una demoralizzazione tale, che noi non vogliamo nemmeno supporre che venga in mente a chi non sia ciecamente stolto e perverso.

Al terzo inconveniente, che deriva dalla diversa fertilità dei terreni, si può in fine rimediare, diminuendo l'entità delle appendici ed aumentando, se ciò non basta, la quota del colono nella partizione dei prodotti principali.

Ma un altro ostacolo all'introduzione della mezzadria si troverebbe presso di noi nell'opposizione dei coloni. Lo stato di mezzadro è in fatto inferiore a quello di semplice affittuale. La mezzadria nella sua origine fu il primo passo dalla servitù alla libertà; ed un mezzadro aspira a farsi affittuale tosto che abbia potuto mettere insieme un piccolo capitale e possa offrire sufficiente garanzia del pagamento degli affitti. Avvezzo a questo stato, difficilmente si sottoporrà alla sorveglianza e tutela che esige la mezzadria. Ma se sarebbe difficile vincere la renitenza dei coloni agiati, dai quali il padrone ha d' altronde la certezza di essere puntualmente pagato, sarà agevole indurre tutti quelli, e sono certo in maggior numero, che aggravati di vistoso debito col padrone, non solo non offrono certa speranza di pagarlo, ma non sono nemmeno in caso di prestarsi alle esigenze di una coltivazione più attiva e più razionale.

E perchè la mezzadria fosse completa, converrebbe ancora, che il capitale della stalla appartenesse al padrone, onde evitare l'inconveniente di dividere il prodotto dei prati artificiali, sottraendo così nella parte dominicale un mezzo di coltivazione a danno del podere, o quello di dover sottoporre ad un affitto in danaro, variabile ogni anno, i terreni che nella rotazione venissero coltivati a foraggi.

È certo che ogni innovazione porta con sè grandi imbarazzi e che le difficoltà sovresposte influiranno a mantenere lungo tempo le cose nello stato in cui si trovano; ma è certo ancora, che volendo introdurre una radicale riforma nella nostra agricoltura, la conduzione a mezzadria è il sistema migliore.

E quanto alle formule dell' uno e dell' altro contratto, ciò che deve cercarsi soprattutto, è che i diritti e gli ob-

(1) Opera citata, parte III cap. II.

(1) *Métayage* cap. X.

blighi delle parti contraenti vi siano chiaramente espressi, e che contengano tutte quelle guarentigie, che la legge autorizza; dappoichè il rigore dei patti che si fondano sul diritto del proprietario di preservare nel miglior modo possibile la sua proprietà, non può nuocere a chi non ha intenzione di violarli, e perchè non credo che si trovi nessun padrone che voglia sottoporre a sequestro, in corso di locazione, p. e., il granoturco necessario al colono per alimentarsi o gli animali con cui deve lavorare i terreni, per la sola ragione, che il colono è stato colpito da qualche disgrazia, o perchè la gragnuola ha distrutto il frumento che dovea pagare d'affitto. Queste condizioni della locazione sono comuni e possono adattarsi ad ogni paese.

Le prescrizioni poi, che hanno rapporto col buon governo e colla coltivazione, devono variare secondo l'uso dei varii luoghi, secondo la qualità e fertilità dei terreni e la condizione delle persone. Ma per non restringerle alla sola generica clausola di ben coltivare e concimare, di migliorare e non peggiorare la possessione, e per non ingrossare una scrittura, che deve stendersi in carta bollata, inopportuna anche nel caso di essere usata in giudizio, mi sembrerebbe ben fatto di raccogliere in una specie di codice agrario tutti i precetti che il padrone volesse imporre ai suoi coloni, perchè in questo potrebbe estendersi, più che non si suole nelle più lunghe locazioni, a tutte le massime e insegnamenti agronomici, e incominciare dalla moralità, dalla concordia ed economia domestica che devono usare i coloni, giacchè nessuno ignora, che la prosperità di cui godono alcune famiglie di contadini, l'amor del lavoro e quindi la prosperità dei terreni, derivano da queste tre fonti, e che al cessare di esse tien dietro la miseria. Seguirebbe l'istruzione prescrivendo i buoni metodi di formare e custodire i letami, d'imbonire i terreni, di fare le piantagioni e di governarle, il sistema delle rotazioni agrarie, la regolarità delle semine e dei lavori ordinarii, il governo degli animali domestici, e tutte insomma quelle massime che la scienza agricola insegna, esposte brevemente e come in forma di aforismo; a cura poi del padrone o suoi rappresentanti il fare a viva voce tutti i commenti e le spiegazioni necessarie, onde indurre la persuasione nei contadini della ragionevolezza delle massime medesime e dell'utilità di applicarle.

Un articolo della locazione imporrebbe l'obbligo ai coloni di osservare ed eseguire tutte le prescrizioni di questa appendice del contratto, dichiarando di conoscerla in tutta la sua estensione e di averne copia, nonchè di sottomettersi in caso di mancanza al licenziamento dal podere, come se mancassero a qualunque altro patto del contratto principale. Concluiderò, per terminare questo scritto già troppo lungo, ripetendo che sarà inutile conservare il contratto misto o sostituirvi la mezzadria, sarà inutile la parte istruttiva e proibitiva delle locazioni meglio concepite, quando non si sorvegli la puntuale esecuzione dei patti, delle prescrizioni, dell'istruzione verbale o scritta, essendochè i contadini ignoranti, come sono la maggior parte, e tenaci tutti dei loro metodi, non prestano la debita attenzione alla lettura di lunghe scritture, e sanno far molto bene orecchio da mercanti a tutte le spiegazioni e commenti che si facessero loro quando l'uso antico o l'interesse fossero contrarii.

Agli egregi Dottori Lupieri e Zambelli.

Abbenchè non edotto nelle scienze mediche, io spero non troverete, o Signori, fuori di proposito, che un agricoltore dica una parola relativamente alla pellagra, e specialmente in relazione ai vostri scritti pubblicati nei Bollettini N. 32 e 33, e 2.

Come agricoltore deve interessarmi e mi interessa la pellagra, perchè colpisce la forza viva ed indispensabile all'esercizio dell'arte mia; come uomo, sento dolore del male di tante migliaja di fratelli. Per me adunque la pellagra è una quistione che mi interessa moltissimo, e perciò credo mio dovere di soggiungere qualche cosa ai suddetti vostri due scritti.

Primieramente devo citare alcune parole del discorso del Dott. Zambelli

« Ma neanco questo grano (il Maiz o Granoturco) abusato sino all'eccesso, non avrebbe indotto sì tristi effetti, ove si avesse atteso a studiarne le varietà più precoci, e più congrue ai differenti terreni, se si avesse atteso a coltivarlo per bene, a curarne la conservazione, ad apparecchiare e cuocere debitamente i cibi informati colla farina del grano stesso ec. »

Con le prime parole di questo periodo asserisce quindi l'Autore, che il granoturco per sè non è nocivo neppur abusandone, quando sia bene maturo, e bene conservato.

Ma il Dott. Lupieri, per la sua posizione, non può conoscere alcuni dettagli della coltura e commercio del granoturco, proprii del piano, e specialmente delle basse.

Non credo che il granoturco in questi ultimi tempi abbia subito *degradazioni maggiormente funeste*; ma credo, che *le condizioni della sua coltura siano in continuo deperimento*, che *lo stato economico attuale delle popolazioni rustiche, sia tale da sempre più dar appiglio allo sviluppo della pellagra.*

La mancanza di alcuni prodotti (Vino, Bozzoli) i sempre crescenti pesi pubblici, fecero in questi ultimi anni dilatare esorbitantemente la coltura di questo cereale, per modo che sempre più impossibile riesce di seminarlo nei tempi opportuni, e quindi sempre più grande è la quantità relativa di raccolto immaturo. La mancanza dei sopraddetti prodotti, pose il contadino in sempre maggior miseria, e quindi in posizione sempre più adattata allo sviluppo della pellagra.

La grande estensione di terreno dato alla coltura di questo grano rende impossibile, come dissi, di farne la semina in tempo opportuno, e perciò cadauna Colonia ha 6, 8 e talvolta 10 campi che sono seminati troppo tardi, e nei quali il grano non matura. In autunno, al cessar della vegetazione, lo si raccoglie, e questo grano in unione allo scarto di tutti gli altri campi, essendo poco commerciabile, serve al mantenimento della famiglia; ed ecco il focolare della pellagra. Il buono, il bello, il maturo, si porta al mercato, o si consegna al padrone; il tristo, scarto, immaturo, si consuma. E quei possidenti che hanno le terre a mezzadria, fanno essi pure scegliere il granoturco, portando il migliore al mercato, somministrando il peggiore agli affittuali. È questa la ragione, a mio credere, perchè i Carnici, i quali comprano il granoturco, sono esenti dalla pellagra, e come essi, le plebi cittadine, e la hanno invece i pia-

nigiani, e specialmente quelli delle basse, ove più difficilmente il grano matura.

Questo è un fatto, che succede a me d'intorno, e che parmi sufficiente a spiegare le vostre discrepanti opinioni su tal proposito.

La mancanza di pellagra nei Carnici, a mio credere, tenderebbe anzi a provare, che la causa risolvente di questa malattia sia il granoturco difettoso; e ciò appunto perchè si asserisce esservi nella Carnia egual miseria, egual penuria di cibo animale come al piano; ed è naturale, che là come altrove, la povertà costringa a mangiar altri cibi malsani, che colà il contadino debba star al sole, debba faticare, abbia patemi d'animo, come alle basse; dunque se in Carnia si hanno tutte le altre circostanze meno il granoturco immaturo, e non vi è pellagra originaria, ciò proverebbe la verità dell'asserto del Dott. Zambelli, che questo male possa esser prodotto per causa risolvente dal Maiz immaturo, il quale per questo stesso suo difetto male si conserva.

Sono perfettamente d'accordo, che l'attuale nostro stato economico sia abnormale, anzi che sia impossibile la sua continuazione; perchè è impossibile continuar a produrre generi, che si vendono al di sotto del costo, senza fallire. Sta a vedere come questo stato impossibile abbia a ritornare nei naturali suoi limiti.

A mio credere la *nuova rivoluzione agraria*, nonchè essere un pio desiderio, è anzi un fatto oramai iniziato; ed essa si dibatte fra le contrarietà degli uomini, delle circostanze, dei tempi. Credo esser questo uno di quegli avvenimenti dell'umanità, che possono esser più o meno ritardati, impediti non mai. Credo, che questa differenza di opinione fra voi Signori, sia risolta dalla storia contemporanea.

Se intervenni inadequatamente in materia non mia, mi sia scusa l'amore per la salute dei contadini come agricoltore, e come uomo.

Biancade 12 febbrajo 1859.

A. VIANELLO

Foraggio delle terre magre

Sino dai primi momenti della mia agraria carriera trovai un gran vuoto negli insegnamenti teorici. Tutti gli autori, qual più qual meno esplicitamente, pongono come principio fondamentale al miglioramento delle terre l'aumento dei foraggi per ottenere il conseguente aumento dei concimi, coi quali portarle al massimo prodotto.

Ma per chi intraprende a fertilizzare un terreno spossato dalla continua coltivazione dei cereali, e specialmente dal grano turco (e questo è il caso di 4|5 delle nostre terre) riesce molto lenta la via da essi tracciata, quella cioè di far medicai, di porre trifogli. Essa riesce molto lenta, perchè queste piante non dànno ubertosi raccolti che quando siano poste sopra terre ben concimate. Ma le nostre colonie difettano moltissimo di concime; quindi sopra ristretta superficie possonsi intraprendere queste coltivazioni, rimanendo frattanto all'agricoltore tutta l'altra terra poco fertile naturalmente, e meno produttiva ancora, perchè si deve ad essa sottrarre il concime che si diede ai sopraddetti foraggi. Nei primi anni si è imbarazzati a scegliere le piante da coltivarsi nella terra meno fertile, per modo che è ben fortunato quell'agricoltore al quale nei primordii l'utile dei prati artificiali non sia assorbito dalle perdite di quelle terre che non potè concimare.

Questa lacuna nelle istruzioni, ripeto, la sentii fino dai primi tempi della mia carriera agricola e fino d'allora mi feci i seguenti quesiti che sempre mi rimasero insoluti.

Qual pianta potrebbe dare copioso foraggio senza essere tanto esigente di concimi, quanto lo sono la medica, il trifoglio, le radici?

Cosa farà l'agricoltore delle terre che non può concimare e che coltivate al modo usuale gli sono passive?

Tentai più volte il sorgoturco foraggio, mescolandolo con del sorgorosso; ma affascinato dalla idea che quello che più costa sia il meglio, ponevo nella miscela pochissimo sorgorosso e molto sorgoturco, ed avveniva che dovevo seminare rado, perchè le piante di sorgoturco venissero a discreta altezza, e dopo lo sfalcio il campo rimaneva vuoto, avendo così un raccolto che non pagava le spese, come qualunque altro posto in terre isterilite.

Due anni fa, non avendo potuto lavorare uno di questi campi, appena raccolto il foraggio, come usava sempre, osservai che le poche piante di sorgorosso tornavano a vegetare e venivano a discreta altezza. Pensai, che questa pianta potesse rispondere ai quesiti che da parecchi anni mi avevo fatti, ed erano rimasti insoluti.

Ad ogni agricoltore è noto, che il sorgorosso è l'ultimo rifugio delle terre le più magre, nelle quali riesce abbastanza bene, e ch'esso, come foraggio, è sano e sufficientemente nutritivo; ed aggiungendo a queste qualità quella di tornar a vegetare dopo una sfalciatura precoce, mi sembrò adattato a dar un raccolto sufficiente nelle terre magre e ad aumentare i foraggi.

E noterò qui un fatto, che per me trovo importante. Il trifoglio fallisce facilmente nel primo sfalcio, quando sorvenga una brina, dopo che si è posto ad un certo grado di vegetazione, e fallisce eziandio nel terzo sfalcio, quando l'annata sia secca; per modo che può l'agricoltore trovarsi a mal partito, mancandogli i foraggi sui quali faceva fondamento. La medica va essa pure soggetta al primo inconveniente, ma quasi nulla patisce il secco, perchè le sue lunghissime radici ne sono al coperto. Il sorgorosso non teme minimamente il secco, e me lo provò l'anno or ora passato 1858, nel quale pochissimo raccolsi dai trifogli, abbenchè fossero in terreno adattato, mentre la miscela di sorgorosso e sorgoturco riuscì abbastanza bene. Ed eccone il conto comparato con quello del 1857, nel quale quella stessa terra era posta a sorgoturco.

Il pezzo di terra è un quadrilungo regolare largo metri 57, lungo m. 418; ha quindi una superficie di metri quadrati 23,826 che corrisponde a campi trivigiani 4 3|5 e friulani 6 4|5.

Nel 1857 ebbi le seguenti spese:

Aratura ed erpicatura	aL.	55.25
Sementi st. 1	»	18.40
Solcatura	»	4.60
	Somma aL.	78.25

Riporto aL. 78.25
Due zappature . . . . » 46.—
Raccolta . . . . » 4.60
Interesse di aL. 2300 valor della terra al 5 per 0[0 . . . . » 115.—
Prediali . . . . » 55.20

Spese totali aL. 299.05

Raccolsi:
Sorgoturco st. 21.1 ad aL. 10 aL. 212.50
Gli steli per foraggio . . . » 43.50

255.—

Ho quindi perduto aL. 44.05

Nel 1858 ebbi le seguenti spese:
Aratura ed erpicatura . . . . . aL. 55.25
Semente st. 1 sorgoturco aL. 14
» 1 sorgorosso » 8
» 22.—
Primo sfalcio . . . . » 19.50
Secondo sfalcio . . . . » 14.—
Interessi come nel 1857 . . . . . . » 115.—
Prediali . . . . » 55.25

aL. 280.95

Col primo sfalcio nutrii per giorni 23 1[2 tutta la stalla composta di capi 18, ossia per un capo giornate . . . . N. 423

Col secondo sfalcio nutrii per giorni 14 la stalla composta di 17 capi, ossia giornate di un capo . . . . » 238

In totale giornate N. 661

E dividendo le spese di aL. 280.95 per le 661 giornate di mantenimento, vennero queste a costarmi centesimi 42 1[2 cadauna, mentre con altri foraggi mi costarono da 45 a 50 centesimi; ho quindi ricavato dalla suddetta magrissima terra qualche cosa più delle spese.

Mi è noto, che si adopera in molti luoghi il sorgorosso per foraggio, ma lo si usa più per cavar qualche frutto da ritagli di terra, che non per ottenere un copioso sussidio ai foraggi, e credo sia poco nota la sua proprietà di tornar a vegetare quando sia sfalciato in luglio. A quest' epoca esso è di gran soccorso per mantenere la stalla, e dà comodo ad aspettare, che non si danneggi il sorgoturco, tagliandogli precocemente la cima, come in molti luoghi si usa, spinti forse dalla scarsezza di foraggio a quest' epoca dell' anno.

Febbrajo 1859.

A. Vianello.

Al Sig. Adolfo Senoner

Corrispondente dell' Associazione Agraria friulana a Vienna.

Voi andate raccogliendo delle note sui prodotti del suolo, che potremmo sempre più scambiare fra questa nostra prima delle provincie meridionali ed i vostri paesi settentrionali, compiuta che sia la strada ferrata. Eccomi a brevemente rispondervi.

A quest'ora noi vi mandiamo già gli *asparagi* ed i *piselli*. I primi crescono saporitissimi nella regione di Tricesimo, dove si coltivano ne' campi, e si possono coltivare quasi in tutto il Friuli. Qualche maggior cura nella scelta delle sementi e delle radici e nella preparazione del suolo ci metterà in grado di vendervene in copia. Sappiamo, che di questo prodotto la ricerca si farà sempre maggiore.

Vi vengono anche i *piselli*; e scegliendo le qualità primaticcie e coltivandoli nelle terre a solatio ed in grande in qualche parte del basso Friuli, potremo mandarvene presto a carra. I *carciofi* sono piuttosto prodotto del litorale di Venezia; ma si potrebbero coltivare anche in quello del Friuli. I *meloni*, specialmente i detti *rampeghini*, possono pure esservi mandati. *Ciliegie* il Friuli ne produce delle più svariate qualità; e le primaticcie cominciano già a venirvi. Estenderemo la coltivazione di queste e ve ne manderemo in copia. Frutti d' inverno voi ne avete più di noi: ma il pero qui detto del Janis, che in Friuli si coltiva in copia ed eccellente e qualche altra specie vi si potrebbe mandare. Le *pesche* sappiamo, che vi saranno sempre accette; e ne promoviamo la coltivazione. Le qualità duracine vengono benissimo nel basso Friuli; l'alto potrà darvene delle secche per i pasticci ed altri camangiari, che ne' vostri paesi sanno fare così bene. Andiamo piantando molto in Friuli, certi di poterne fare un buon commercio. *Susine* ne abbiamo molte ed eccellenti; e le assaggiaste sbucciate. Così le *pere* secche si preparano assai bene nelle parti di Cormons. Costretti a spiantare le viti, che morirono quasi tutte, quando rifaciamo gl'impianti delle nostre vigne in collina ci mettiamo da per tutto *alberi da frutto*. Delle *castagne* facciamo già un vistoso commercio colla Germania; e ne abbiamo di eccellenti e bellissime nelle parti di Cividale. Il profitto che se ne trae induce tutti a fare degli innesti delle migliori specie. Anche le qualità primaticcie delle nostre uve possono essere oggetto di commercio con voi, se tornano a prodursi.

In generale tutti gli erbaggi ed i frutti primaticci, ed alcuni secchi ed invernali possiamo vendervell. Anche i *fagiuoli* freschi (*haricots verts*) vi possono essere mandati; anche le *patate* primaticcie, se qui si avesse appreso a coltivare le varietà di tal sorte, vi si potrebbero mandare. Però è necessario, che la strada ferrata accordi per questi generi una tariffa di favore, la quale permetta di poter dare un certo sviluppo a tale commercio, e che s' impari un po' meglio l' arte dell' impaccare.

Quando avremo di nuovo il *vino*, che ora l'Italia riceve dalla Germania (!) la *ribolla* ed il *refosco* dolce vi potranno essere mandati. Il vino di bottiglia potrà essere il *piccolit*, il *verduzzo*, il *refosco*, la *ribolla*, ora che si comincia a capire come fabbricarli, perchè soddisfino ai buongustai. Le essenze sono squisite; ma la fabbricazione è tuttora arretrata.

Il commercio del nostro *prosciutto* tagliato potrà prendere una assai maggiore estensione. Il *formaggio fresco* della nostra montagna può venire pure ricercato sulle vostre tavole; ed anche del duro ne produciamo di eccellente.

Non vi parlo dei *risi*, delle *sete*, dei cuoi detti *vitelli* di Udine, del *colzat* ecc.

Credo, che voi potrete mandarci della *selvaggina*, e che provvederete di *polleria* il mercato di Trieste, ch' era quasi esclusivo nostro. Potrete mandarci *alberi da frutto*, dei quali ne coltivate tante varietà distinte; *semente di trifoglio*, che se va in America dalla Boemia e dalla Moravia, potrà venire anche in Italia e sarà opportuno che le compriamo da voi. Altre *sementi* per l'orticoltura potranno venire vendute con vantaggio. Di tutto questo e degli *strumenti rurali* i più semplici l' *Associazione agraria friulana* si offre di farsi mediatrice. Ma di questo a miglior agio.

Vi ringrazio, che nel mentre voi vi adoperate a metterci in relazione colle *Società agrarie della Germania*, abbiate così buona opinione della nascente nostra, cui menzionate spesso in quei vostri giornali. Abbiatemi per

Udine 25 febbraio 1859.

Devotiss. Pacifico Valussi.

Presidenza dell'Associazione Agraria friulana, editrice. *Pacifico dott. Valussi*, redattore.
— Tipografia Trombetti-Murero. —